

Giovedì 23 aprile 1998

8 l'Unità

LA QUESTIONE SICUREZZA



Il ministro dell'Interno risponde in Parlamento alle critiche contro i provvedimenti di riorganizzazione delle forze di polizia

«Riforma contro i CC? Ridicolo»

Napolitano all'attacco: «Ma che complotto, è il Polo che scatena polemiche strumentali» Si parla di disagi nella Ps, dove ci sarebbero irritazioni per il «vittimismo» dell'Arma

ROMA. Nessun complotto contro l'Arma: nessuna volontà politica di imbrigliare gli investigatori che si occupano di mafia, corruzione e altri temi importanti. Di curioso, semmai, ci sono state solo le polemiche strumentali degli ultimi giorni volte a designare un «complotto» inesistente contro i carabinieri. Stranezze della politica: dal Polo, la mattina, giungevano le urla contro la decisione di «territorializzare» i reparti speciali, mentre nel pomeriggio si tuonava contro lo «stato di polizia» imposto dalle procure proprio attraverso le indagini di Ros, Sco e Scico. E ieri mattina, intervenendo in Senato per rispondere ad alcune interrogazioni, il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha cercato di fare chiarezza sulle molte interpretazioni date alle sue direttive, liquidando le polemiche con poche parole e, al contrario, spiegando il senso dei provvedimenti a coloro che - realmente - temevano che le novità potessero indebolire il fronte investigativo.

Un intervento, quello di Napolitano, arrivato proprio mentre il malumore cominciava a serpeggiare nella Polizia. Nelle settimane scorse, proprio per non introdurre alcun elemento di disturbo, la Ps, dopo aver scoperto il caso Delfino aveva preferito farsi da parte, lasciando che fosse la Finanza a svolgere le indagini. Ma l'arresto del generale, concomitante con il coinvolgimento quali indagati dei generali Siracusa e Mori in due inchieste, ha scatenato una reazione «vittimistica» che al Dipartimento non è stata affatto gradita: le polemiche sull'Arma sono state alimentate proprio mentre la «riforma» era in fase di attuazione, come se si volessero modificare gli equilibri raggiunti al termine dei lunghi (e non privi di strascichi polemici) lavori delle commissioni.

Napolitano, ieri, ha cercato di riportare il dibattito nei termini corretti. I provvedimenti sono stati adottati, ma se si manifestassero alcune incongruenze non ci sarebbe alcun problema a introdurre tutte le modifiche necessarie, proprio perché il fine ultimo è quello della funzionalità. «Le direttive sono uno strumento flessibile», ha spiegato il ministro dell'Interno. «Si terrà il massimo conto di tutte le preoccupazioni correttamente espresse in qualsiasi sede istituzionale ed in quest'aula nel definire i provvedimenti di attuazione». «Il governo» ha aggiunto Napolitano - «riserva ogni successiva verifica e revisione che si rendesse necessaria ed anche di tornare eventualmente sull'ipotesi di modifiche delle leggi vigenti». Il ministro ha anche spiegato

che negli ultimi anni si sono manifestati nuovi fenomeni criminali che si sono andati ad aggiungere a quelli più tradizionalmente conosciuti. Proprio per questo la necessità di arrivare a nuove e più efficaci forme di coordinamento era ineludibile. Non si potevano più accettare «intollerabili sprechi e sovrapposizioni».

Dopo aver spiegato i motivi della riforma (che tra l'altro non riguarda solo l'Arma, ma anche lo Sco della polizia e lo Scico della Guardia di Finanza) Napolitano è voluto tornare sulle

valorizzazioni e non di mortificazioni dell'Arma e non è in nessun modo una linea di omogeneizzazione ovvero di omologazione, appiattimento o ancora riduzione all'uniformità delle forze di polizia ma, invece, di migliore articolazione tra esse di competenze, responsabilità di più effettivo coordinamento e di sempre maggiore rendimento complessivo». Il ministro dell'Interno ha quindi spiegato che le direttive «mirano a valorizzare con il massimo sforzo di equilibrio l'apporto di ciascuna delle forze di polizia e in modo particolare del loro apporto alle strutture interforze. Si tratta di direttive che mirano a dettare regole di comportamento che evitino sovrapposizioni e sprechi tali da trasformare ogni legittima e feconda emulazione in perversa connessionee concorrenza».

Poi una «stocata» a questi settori del Polo che avevano parlato di una sorta di colpo di mano: «Si tratta - ha aggiunto - di direttive misurate che nessuno può obiettivamente presentare come impropri rovesciamenti di assetti vigenti». Provvedimenti che non determineranno «nessuna perdita di professionalità, ma opportuno raccordo con i comandi territoriali». «Questa nuova articolazione - ha concluso Napolitano - rafforzerà l'azione di contrasto verso la criminalità organizzata».

Gianni Cipriani

Terremo conto di tutte le perplessità legittime

polemiche, che già aveva definito strumentali nei giorni scorsi. Il ministro, anche ieri, ha ribadito la sua convinzione: molte delle critiche e, soprattutto, le ipotesi complottarie, si sono rivelate «fuorvianti e insensate». «La linea che il governo sta portando avanti - ha detto - è una linea di

E a Bologna la polizia dona il Tricolore agli studenti

BOLOGNA. Un Tricolore consegnato a una scuola elementare per rafforzare «il rapporto tra le istituzioni statali e la cittadinanza, prevalida dalle nuove generazioni». E per non iscrivere il valore e la storia del Tricolore in una retorica che in passato ha avuto troppo spesso un peso ingombrante. È questo, il recupero di una tradizione autentica, il significato della cerimonia avvenuta ieri nella scuola «Don Minzoni» di Bologna, nel corso della quale Nunzio Bombara, presidente della sezione bolognese dell'Associazione nazionale polizia di stato, ha donato la bandiera italiana alla direttrice didattica del IV Circolo, alla presenza degli insegnanti e di circa 150 alunni.

Una cerimonia in cui sono stati ricordati i sacrifici e gli obiettivi della polizia e che, nelle intenzioni dell'associazione nazionale della polizia, dovrebbe ripetersi in molte altre occasioni, proprio per rinsaldare il rapporto tra istituzioni e giovani. Alla manifestazione di ieri, hanno partecipato il prefetto di Bologna Enzo Mosino, il questore Domenico Bagnato, il provveditore agli studi Giorgio Temperilli e, in rappresentanza del sindaco, l'assessore comunale all'istruzione Paolo Ferratini. Ma il significato dell'iniziativa, come detto, è andato al di là dell'ambito locale.



Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano

Bianchi/Ansa

La proposta del sottosegretario alla Difesa Brutti: «La Benemerita? Sarà un carabiniere il generale comandante»

ROMA. La «svolta», se di svolta si può parlare, era nell'aria da tempo: fin da quando il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti aveva accennato all'ipotesi di sganciare l'Arma dei carabinieri dall'Esercito e di renderla autonoma. Ieri, in Senato, c'è stata l'ufficializzazione della nuova linea dei Ds nei confronti della Benemerita: in futuro il comandante generale dei carabinieri potrà anche essere un carabiniere, contrariamente a quanto accade adesso.

Oggi il «capo» deve essere scelto tra i generali di Corpo d'Armata appartenenti all'Esercito, come prevede espressamente un decreto luogotenenziale risalente al 1945. Ma il «tabù» è destinato a cadere.

«Nell'assetto attuale», ha spiegato Brutti - essendo i carabinieri all'interno dell'Esercito, vi è la regola secondo la quale gli ufficiali dei carabinieri giungono fino al penultimo gradino della scala gerarchica, a livello di generale di divisione. Non c'è nessuna ragione. Non è più nessuna ragione. Non è possibile, adesso, individuare alcun motivo per escludere a priori che un ufficiale dei carabinieri possa giungere fino al grado più alto, soprattutto nel momento in cui noi diamo all'Arma una regolamentazione nuova che ne fissa l'autonomia e che la responsabilizza maggiormente rispetto al passato».

Il sottosegretario alla Difesa ha anche spiegato come, in futuro, potrebbe essere scelto il comandante generale: «Il governo dovrà poter scegliere, nel nominare il comandante, tra l'affidare questo mandato fiduciario ad ufficiali che provengono dall'Esercito o ad ufficiali che provengono dai carabinieri. L'opzione tra l'uno o l'altro dipenderà da una scelta politica assolutamente libera da parte del governo».

La «regola» - non va nascosto - in passato era stata dettata da motivi di opportunità, anche per controbilanciare una tendenza dei carabinieri - che talora ancora riemerge - di muoversi un po' troppo come un «corpo separato». Poi ci sono le storie di vecchie trame e collusioni con ambienti golpisti. Ma ora, secondo i Democratici di sinistra, le cose sono cambiate:

«Noi - ha concluso il senatore Brutti - ragioniamo oggi sugli apparati dello Stato di questo paese in un modo assai diverso da come si poteva ragionare 30 anni fa. Non dobbiamo guardare al presente con gli occhi del passato. Un comandante generale di un'istituzione così rilevante come i carabinieri deve naturalmente garantire un comando imparziale, un alto livello di professionalità e di competenza, un raccordo con le forze armate. Il governo sceglie tenendo conto di questi requisiti necessari. In un assetto nuovo non possono essere esclusi gli ufficiali che provengono dai carabinieri».

L'ipotesi di Brutti, ieri, è stata poi ufficialmente abbracciata dal capogruppo dei senatori del gruppo dei Democratici di sinistra, Cesare Salvi, che è intervenuto in aula nel dibattito seguito alle interrogazioni presentate a Napolitano. «Non è rituale che in quest'aula io dichiaro l'assoluta fiducia e il pieno sostegno del gruppo dei Democratici di sinistra nei confronti dell'Arma», ha detto. «Non è rituale, anche perché si accompagna con l'impegno a garantire, in tempi rapidi, che il disegno di legge all'esame del Senato sia approvato e preveda la possibilità, finora negata, che un ufficiale dei carabinieri possa assumere il comando generale dell'Arma. «Si è sgonfiata una pretestuosa speculazione della destra che, partendo da fatti diversissimi, ha voluto contestare la legittimità delle direttive del ministro dell'Interno e ha indicato addirittura come parte di un complotto strategico ordito contro l'Arma dei Carabinieri - ha aggiunto Cesare Salvi - . È questa l'ennesima prova dell'incapacità della destra di fare una seria opposizione e di comprendere perfino le logiche e le dinamiche istituzionali. Soltanto per un fazioso spirito di propaganda politica si sono potute confondere l'emanazione di una direttiva ministeriale con tre iniziative giudiziarie, promosse da tre Procure diverse, relative a tre vicende diverse e riguardanti tre diversi alti ufficiali dell'Arma».

G. Cip.

Letta dei popolari: «Una fuga in avanti inopportuna»

Ma l'idea divide l'Ulivo

Il verde Semenzato: «E perché no un civile alla guida dell'Arma?».

L'annuncio in aula di Cesare Salvi, ieri al Senato, che i Democratici di sinistra proporranno di inserire nella legge in discussione per la riforma dell'Arma, la possibilità anche per i carabinieri di diventare comandanti generali (una proposta che segue il «pensiero personale» espresso l'altra sera a «Mixer» dal sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti), invece di riportare serenità nel dibattito sulla riorganizzazione delle forze di polizia, ha finito per creare tensione anche nella maggioranza. Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, parla di «fuga in avanti inopportuna» in una materia molto delicata e, addirittura, di «smarcamento», rispetto a posizioni «elaborate e condivise all'interno del governo». Al punto che Letta si chiede se non sia opportuno «un approfondimento del confronto all'interno della maggioranza».

Anche Alfio Nicotra di Rifondazione Comunista considera la posizione di Salvi «inopportuna e sbagliata» - così come il senatore Verde Stefano Semenzato, arriva ad auspicare «un civile al comando dell'Arma», come fanno in Francia e in Spagna.

Alla fine è dovuto intervenire anche Palazzo Chigi. Che con un comu-

nico di poche righe ha chiarito che «nulla è mutato nella posizione del governo» in ordine al disegno di legge sul riordino dell'Arma. Certo, per i carabinieri che da tempo sostengono il disegno di legge per il nuovo ordinamento dell'Arma: la stessa maggioranza di governo - assicurano - aveva lasciato intendere che la strada era quella, la «parità» tra le diverse forze di polizia. Invece - si osserva al Cocer - il testo del disegno di legge, così come è stato presentato, lascia invariate le cose. Per dirne una all'articolo tre, a proposito del coordinamento, ci si limita a rendere vincolanti le circolari del ministro e ad aprire il comitato per l'ordine anche al sindaco della città capoluogo. I carabinieri - spiegano alcuni delegati - si aspettavano di più e lo sperano ancora: il salto di qualità nel coordinamento «consiste nella pari dignità operativa e funzionale». Perché, ci si chiede, a livello nazionale bisogna dipendere dal capo della polizia e non da una figura terza? Perché a livello locale bisogna dipendere dal questore e non dal Prefetto? «Attendiamo risposte - sostengono al Cocer - senza voler essere per questo considerati primi, ma nemmeno secondi».

Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha cercato di riportare il dibattito nei termini corretti. I provvedimenti sono stati adottati, ma se si manifestassero alcune incongruenze non ci sarebbe alcun problema a introdurre tutte le modifiche necessarie, proprio perché il fine ultimo è quello della funzionalità. «Le direttive sono uno strumento flessibile», ha spiegato il ministro dell'Interno. «Si terrà il massimo conto di tutte le preoccupazioni correttamente espresse in qualsiasi sede istituzionale ed in quest'aula nel definire i provvedimenti di attuazione». «Il governo» ha aggiunto Napolitano - «riserva ogni successiva verifica e revisione che si rendesse necessaria ed anche di tornare eventualmente sull'ipotesi di modifiche delle leggi vigenti». Il ministro ha anche spiegato

che negli ultimi anni si sono manifestati nuovi fenomeni criminali che si sono andati ad aggiungere a quelli più tradizionalmente conosciuti. Proprio per questo la necessità di arrivare a nuove e più efficaci forme di coordinamento era ineludibile. Non si potevano più accettare «intollerabili sprechi e sovrapposizioni».

Dopo aver spiegato i motivi della riforma (che tra l'altro non riguarda solo l'Arma, ma anche lo Sco della polizia e lo Scico della Guardia di Finanza) Napolitano è voluto tornare sulle

valorizzazioni e non di mortificazioni dell'Arma e non è in nessun modo una linea di omogeneizzazione ovvero di omologazione, appiattimento o ancora riduzione all'uniformità delle forze di polizia ma, invece, di migliore articolazione tra esse di competenze, responsabilità di più effettivo coordinamento e di sempre maggiore rendimento complessivo». Il ministro dell'Interno ha quindi spiegato che le direttive «mirano a valorizzare con il massimo sforzo di equilibrio l'apporto di ciascuna delle forze di polizia e in modo particolare del loro apporto alle strutture interforze. Si tratta di direttive che mirano a dettare regole di comportamento che evitino sovrapposizioni e sprechi tali da trasformare ogni legittima e feconda emulazione in perversa connessionee concorrenza».

Poi una «stocata» a questi settori del Polo che avevano parlato di una sorta di colpo di mano: «Si tratta - ha aggiunto - di direttive misurate che nessuno può obiettivamente presentare come impropri rovesciamenti di assetti vigenti». Provvedimenti che non determineranno «nessuna perdita di professionalità, ma opportuno raccordo con i comandi territoriali». «Questa nuova articolazione - ha concluso Napolitano - rafforzerà l'azione di contrasto verso la criminalità organizzata».

Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha cercato di riportare il dibattito nei termini corretti. I provvedimenti sono stati adottati, ma se si manifestassero alcune incongruenze non ci sarebbe alcun problema a introdurre tutte le modifiche necessarie, proprio perché il fine ultimo è quello della funzionalità. «Le direttive sono uno strumento flessibile», ha spiegato il ministro dell'Interno. «Si terrà il massimo conto di tutte le preoccupazioni correttamente espresse in qualsiasi sede istituzionale ed in quest'aula nel definire i provvedimenti di attuazione». «Il governo» ha aggiunto Napolitano - «riserva ogni successiva verifica e revisione che si rendesse necessaria ed anche di tornare eventualmente sull'ipotesi di modifiche delle leggi vigenti». Il ministro ha anche spiegato

Dalla Prima

Forze di polizia...

Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha cercato di riportare il dibattito nei termini corretti. I provvedimenti sono stati adottati, ma se si manifestassero alcune incongruenze non ci sarebbe alcun problema a introdurre tutte le modifiche necessarie, proprio perché il fine ultimo è quello della funzionalità. «Le direttive sono uno strumento flessibile», ha spiegato il ministro dell'Interno. «Si terrà il massimo conto di tutte le preoccupazioni correttamente espresse in qualsiasi sede istituzionale ed in quest'aula nel definire i provvedimenti di attuazione». «Il governo» ha aggiunto Napolitano - «riserva ogni successiva verifica e revisione che si rendesse necessaria ed anche di tornare eventualmente sull'ipotesi di modifiche delle leggi vigenti». Il ministro ha anche spiegato

che negli ultimi anni si sono manifestati nuovi fenomeni criminali che si sono andati ad aggiungere a quelli più tradizionalmente conosciuti. Proprio per questo la necessità di arrivare a nuove e più efficaci forme di coordinamento era ineludibile. Non si potevano più accettare «intollerabili sprechi e sovrapposizioni».

Dopo aver spiegato i motivi della riforma (che tra l'altro non riguarda solo l'Arma, ma anche lo Sco della polizia e lo Scico della Guardia di Finanza) Napolitano è voluto tornare sulle

valorizzazioni e non di mortificazioni dell'Arma e non è in nessun modo una linea di omogeneizzazione ovvero di omologazione, appiattimento o ancora riduzione all'uniformità delle forze di polizia ma, invece, di migliore articolazione tra esse di competenze, responsabilità di più effettivo coordinamento e di sempre maggiore rendimento complessivo». Il ministro dell'Interno ha quindi spiegato che le direttive «mirano a valorizzare con il massimo sforzo di equilibrio l'apporto di ciascuna delle forze di polizia e in modo particolare del loro apporto alle strutture interforze. Si tratta di direttive che mirano a dettare regole di comportamento che evitino sovrapposizioni e sprechi tali da trasformare ogni legittima e feconda emulazione in perversa connessionee concorrenza».

Poi una «stocata» a questi settori del Polo che avevano parlato di una sorta di colpo di mano: «Si tratta - ha aggiunto - di direttive misurate che nessuno può obiettivamente presentare come impropri rovesciamenti di assetti vigenti». Provvedimenti che non determineranno «nessuna perdita di professionalità, ma opportuno raccordo con i comandi territoriali». «Questa nuova articolazione - ha concluso Napolitano - rafforzerà l'azione di contrasto verso la criminalità organizzata».

Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha cercato di riportare il dibattito nei termini corretti. I provvedimenti sono stati adottati, ma se si manifestassero alcune incongruenze non ci sarebbe alcun problema a introdurre tutte le modifiche necessarie, proprio perché il fine ultimo è quello della funzionalità. «Le direttive sono uno strumento flessibile», ha spiegato il ministro dell'Interno. «Si terrà il massimo conto di tutte le preoccupazioni correttamente espresse in qualsiasi sede istituzionale ed in quest'aula nel definire i provvedimenti di attuazione». «Il governo» ha aggiunto Napolitano - «riserva ogni successiva verifica e revisione che si rendesse necessaria ed anche di tornare eventualmente sull'ipotesi di modifiche delle leggi vigenti». Il ministro ha anche spiegato

che negli ultimi anni si sono manifestati nuovi fenomeni criminali che si sono andati ad aggiungere a quelli più tradizionalmente conosciuti. Proprio per questo la necessità di arrivare a nuove e più efficaci forme di coordinamento era ineludibile. Non si potevano più accettare «intollerabili sprechi e sovrapposizioni».

Dopo aver spiegato i motivi della riforma (che tra l'altro non riguarda solo l'Arma, ma anche lo Sco della polizia e lo Scico della Guardia di Finanza) Napolitano è voluto tornare sulle

valorizzazioni e non di mortificazioni dell'Arma e non è in nessun modo una linea di omogeneizzazione ovvero di omologazione, appiattimento o ancora riduzione all'uniformità delle forze di polizia ma, invece, di migliore articolazione tra esse di competenze, responsabilità di più effettivo coordinamento e di sempre maggiore rendimento complessivo». Il ministro dell'Interno ha quindi spiegato che le direttive «mirano a valorizzare con il massimo sforzo di equilibrio l'apporto di ciascuna delle forze di polizia e in modo particolare del loro apporto alle strutture interforze. Si tratta di direttive che mirano a dettare regole di comportamento che evitino sovrapposizioni e sprechi tali da trasformare ogni legittima e feconda emulazione in perversa connessionee concorrenza».

Poi una «stocata» a questi settori del Polo che avevano parlato di una sorta di colpo di mano: «Si tratta - ha aggiunto - di direttive misurate che nessuno può obiettivamente presentare come impropri rovesciamenti di assetti vigenti». Provvedimenti che non determineranno «nessuna perdita di professionalità, ma opportuno raccordo con i comandi territoriali». «Questa nuova articolazione - ha concluso Napolitano - rafforzerà l'azione di contrasto verso la criminalità organizzata».

I'UNITA' VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

I'Unità

Docente Politecnico di Milano